

(di Pasquale Giustiniani)

21 marzo 2015, appena qualche ora dopo l'equinozio di primavera, papa Francesco sarà a Napoli. Ma la città – che già accolse Pio IX, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI - non attende soltanto una *nuova stagione*, come ricorda il titolo del settimanale diocesano. Spera, piuttosto, d'imparare una *nuova grammatica*, quella di *Franciscus*, venuto quasi “dalla fine del mondo”, com'egli stesso si descrisse dalla loggia di san Pietro, appena eletto dai cardinali, a momenti chiedendo alla gente di benedirlo prima di benedire. Un dinamismo nuovo, che contagia ora tutti gli strati sociali, le persone e le istituzioni di Napoli e dell'hinterland, ben al di là di qualche gratuita contestazione sui finanziamenti stanziati per l'ordine pubblico. È la grammatica del vescovo di Roma, i cui sostantivi e aggettivi sono le “periferie esistenziali” e gli “scarti sociali”, i cui verbi - prima dell'andare verso chiese e celebrare la “solita” messa – sono il “farsi prossimo”, l'avvicinarsi ai luoghi dove vivono i tanti nell'indifferenza dei molti. Contro ogni autoreferenzialità, una Chiesa *in uscita*, che corre anche il rischio di “umiliarsi” (perché il Signore sa fare grandi cose con gli ultimi). Prima di peccati e dottrine, sa “prendersi cura” di chi è fragile e aspetta misericordia. È la nuova grammatica della “audacia”, della riforma seppur nella continuità. Napoli è pronta a lasciarsi “sorprendere” da un *uomo di Dio* che, anche nel nome, imita l'inventore della fraternità e della riforma ecclesiastica, del presepe e del rispetto per ogni vivente della biosfera. Un uomo che, andando prima a Pompei e poi a Napoli, ricorda che gli inventori ottocenteschi del tempio del Rosario e del Sacro Cuore di Napoli - Bartolo Longo e Caterina Volpicelli -, li pensarono come “santuari gemelli”, ancora una volta all'insegna della fraternità.

E così, al *porta a porta* - tipico di una città che, come ha scritto M. Niola, in occasione dei funerali di Pino Daniele,

mostra di essere, più che una patria, una *màtria* -, si affiancano le vie della formazione - promosse dalla Facoltà teologica di Capodimonte -, e della rete, per raggiungere chiunque. Un sito (<http://www.papafrancescoanapoli.it/index.php>) a cui si associano un profilo facebook e un account twitter. I nuovi linguaggi fanno risuonare, anche per chi non bazzica i luoghi del sacro, una voce e un passo diversi, il nuovo ritmo della Chiesa. Il papa non viene qui soltanto per la liturgia, ma - molto probabilmente - per pranzare con i detenuti di Poggioreale. Prima la periferia esistenziale, poi il resto insomma. Negli auguri per il 2015, Sepe aveva auspicato «che il prossimo anno sia migliore di questo che ormai volge al termine». Ormai lo sappiamo: non è solo speranza, ma è coraggio di sognare e di osare. E perché no, anche forza di combattere. Come una madre, Napoli, dai tempi dell'approdo di Paolo a Puteoli, continua a nutrire di latte cristiano le sue figlie e i suoi figli. E col latte, insegna i termini della nuova lingua-madre.